



# La globalizzazione delle periferie

di Massimo Zorzea, Presidente VIS

## Carissimi amici,

i giornali di questi giorni ci hanno proposto le straordinarie immagini dei più remoti angoli della terra catturati dall'obiettivo di un intraprendente astronauta (giapponese, manco a dirlo). Mi sono chiesto: che ritratto farebbe dell'umanità, se potesse fotografarla? Penso che, mai come in questo frangente, l'umanità somigli sempre più ad una immensa periferia.

Padre Alex Zanotelli anni fa parlava di Periferie della Storia (poi addirittura di Sotterranei), per descrivere l'emarginazione strutturale dei suoi fratelli di Korogochi e di molti altri quartieri ricolmi di catapecchie in giro per il mondo.

Il fatto è che siamo abituati a parlare di povertà, emarginazione, periferie urbanistiche e metaforiche gettando il pensiero ai Paesi c.d. in via di sviluppo. Ma la foto dell'umana condizione oramai è un'altra. Facciamo pure ruotare avanti e indietro il mappamondo: le mappe urbanistiche ci restituiranno invariabilmente il fenomeno di progressiva concentrazione della qualità della vita (la vivibilità urbana) e dei poteri politici ed economici in ristretti centri-città e la relegazione di tutto il resto delle popolazioni in immense periferie. Aree e lande più o meno dequalificate, stratificate in cerchi concentrici a progressivo aumento della insicurezza, della vulnerabilità e della emarginazione da tutti i processi decisionali e di sviluppo.

**Povertà e conseguente emarginazione sociale ormai dilagano anche nei cosiddetti Paesi ricchi. Di fatto assistiamo alla trasformazione di gran parte dell'umanità in una immensa periferia, più o meno degradata**

Non sono esenti le megalopoli del Sud ma nemmeno le sfavillanti capitali del Nord: la Vancouver tirata a lucido per i giochi invernali (a pochi isolati dalle cerimonie sfarzose ecco la terribile Downtown della città più vivibile del mondo, dove i graffitari scrivono *Homes not games*, case e non impianti sportivi), la Milano che macina miliardi per l'Expò e abbandona interi quartieri una volta centrali al degrado della speculazione degli affitti ad orde di disperati e alle battaglie cinesi, sudamericane, nordafricane, la Londra fremente per i giochi 2012 (dove il Presidente del Comitato Organizzatore promette che il 75% dei quasi 10 miliardi di sterline stanziati andrà a riqualificare il desolato East End).

Come ho già avuto modo di segnalare in passato, povertà e conseguente emarginazione sociale sono ormai presenti e dilagano anche nei cosiddetti Paesi ricchi. Di fatto assistiamo alla trasformazione di gran parte dell'umanità in una immensa periferia più o meno degradata, con tutto il suo portato di precarietà e disconoscimento dei diritti fondamentali, che vive ai margini di un ristretto centro urbano e socioeconomico scintillante e rinchiuso in se stesso: talora anzi persino impaurito da quest'oscuro buco nero che lo cinge.

Questa inesorabile tendenza viene confermata da due interessanti rapporti, entrambi pubblicati lo scorso



## La globalizzazione delle periferie

so anno: quello della Commissione Europea su protezione ed inclusione sociale in Europa e quello congiunto di Caritas e Fondazione Zancan sulla povertà ed esclusione sociale in Italia. Il dato di partenza per entrambi è la constatazione che aumentano *la*, anzi *le*, povertà strutturali, ovverosia croniche, non congiunturali, anche nei c.d. Paesi avanzati.

L'Europa, pur rimanendo una delle regioni più ricche del mondo, già nel 2007 registrava un 16% della popolazione che dispone di risorse limitate che non consentono di soddisfare le necessità primarie. Quasi 80 milioni di cittadini europei erano infatti considerati ufficialmente esposti al rischio di povertà (sotto la soglia convenzionale del 60% del reddito medio del rispettivo paese di residenza) ed ovviamente il numero è destinato a crescere molto nelle statistiche dei due anni successivi, in corrispondenza della crisi globale. Tutti soggetti che oramai vivono nell'insicurezza.

Del resto il tasso di disoccupazione europeo è salito in un anno dal 6,7% di marzo 2008 all'8,3% di marzo 2009 e i dati successivi non fanno che peggiorare.

Come una reazione a catena, ciò provoca per esempio l'aumento degli insoluti nei mutui per la casa e degli sfratti per morosità.

Ma non basta. Vi sono alcuni gruppi sociali più vulnerabili, che rischiano di diventare più facilmente vittime della povertà e dell'esclusione sociale: le famiglie con bambini, specie quelle più numerose, gli anziani, i disabili, gli immigrati. E in tutte le categorie, le donne sono più vulnerabili degli uomini.

Alla povertà è strettamente connessa l'esclusione sociale perché, oltre ai problemi più noti, quali cattiva alimentazione, alloggi inadeguati o addirittura assenza di alloggi, le persone che vivono in povertà si ritrovano con una peggiore salute e un accesso limitato all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alla formazione, specie superiore, afflitti dall'esclusione finanziaria e dal sovraindebitamento, un accesso limitato alle tecnologie più moderne, in particolare alle ICT.

**Aumentano le povertà strutturali, ovverosia croniche, anche nei cosiddetti Paesi avanzati**

**Vi sono alcuni gruppi sociali che rischiano di diventare più facilmente vittime della povertà e dell'esclusione sociale: le famiglie con bambini, specie quelle più numerose, gli anziani, i disabili, gli immigrati. E in tutte le categorie, le donne sono più vulnerabili degli uomini**

In Italia per certi versi va anche peggio. Le delegazioni regionali Caritas evidenziano alcuni aspetti di tendenza della crisi: aumento delle persone che chiedono aiuto alla Caritas (media del +20%), con maggiore presenza degli Italiani; gli immigrati tornano a chiedere aiuto anche 6 anni dopo il primo arrivo in Italia; il rischio usura si estende dalle imprese alle famiglie, a causa del loro sovraindebitamento; la rinuncia agli studi specie universitari dei più giovani e delle classi meno agiate, con conseguenze pesantissime sulla coesione sociale e sulla mobilità sociale delle nuove generazioni (sia verticale/di censo che orizzontale/geografica); sempre meno soldi per la povertà estrema a causa delle difficoltà di bilancio degli enti locali.

E in questo film talora drammatico, un ruolo di primo piano è rivestito dalle popolazioni migranti. Abbiamo tutti ancora negli occhi le battaglie di Rosarno o di via Padova a Milano. Ora, in via Padova non bastano le risposte di pochi generosi cittadini a far fronte al concentrato di problemi che l'immigrazione spesso clandestina ha rovesciato su quel quartiere: con la legalità da ripristinare c'è un tessuto sociale da ricostruire, a sole quattro fermate di metrò dal lusso di via Montenapoleone.

L'Europa ha risposto a tutto questo proclamando il 2010 anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In Italia, l'anno è stato inaugurato a Milano dal ministro delle Politiche Sociali Sacconi. In quell'occasione è emerso il disagio del Terzo Settore, che si sente sfruttato come semplice "crocerossina" delle istituzioni, in affanno nelle politiche del welfare, che mancano di visione e strategia: si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi durevoli nel tempo, piccoli benefici economici e non la soluzione alla povertà, finendo per tollerare una società ingiusta che perpetua ingiustizie. Purtroppo il Terzo settore, ha dichiarato Andrea Olivero, non è riuscito a dare visibilità ai poveri, cioè a rendere "questione sociale" la crescita della povertà c.d. strutturale. Occorre un'alleanza fra autorità politiche e Terzo Settore per costruire comu-



nità più giuste: un welfare comunitario che può consentire di venire incontro alle necessità delle persone senza cadere nell'assistenzialismo e rendendole responsabili e attive. E del resto la povertà non si può affrontare solo con l'azione caritatevole di privati cittadini e associazioni.

Il VIS ha deciso di dedicare il dossier monografico annuale all'esclusione sociale e all'immigrazione.

La vita associativa degli ultimi mesi è stata davvero prodiga di eventi e novità degne di rilievo. L'assemblea di novembre ha inaugurato una sede di confronto e ponderazione collettiva che mi auguro diventi una nostra buona tradizione. Il tema monografico prescelto – fund raising ed etica – ha suscitato ampia partecipazione e condotto al varo di un Gruppo Tecnico per lo studio di un Codice Etico. A seguire, il prestigioso Istituto di studi S. Pio V ha conferito un riconoscimento speciale al VIS per il suo impegno nel campo dei diritti umani. Impegno ribadito due settimane dopo con il lancio in ampia cornice mediatica del cofanetto che racchiude tutte le elaborazioni scaturite dal Congresso internazionale "Sistema Preventivo & Diritti Umani".

Ma poiché l'eccellenza non si mantiene senza adeguata preparazione e visioni di lungo periodo, l'Organismo ha anche allestito e cominciato ad applicare la nuova procedura di programmazione annuale e pluriennale.

È in gestazione anche il nuovo *policy paper* sullo sviluppo, guida e strumento di valutazione dei nostri programmi di promozione dello sviluppo.

Formidabile strumento al servizio della lotta alla povertà e dello sviluppo umano era e resta sempre il Volontariato Internazionale. Gli abbiamo dedicato un vivace meeting a Nairobi, a metà gennaio, che ha visto la partecipazione di tanti volontari in Africa e dell'Africa, oltre ai delegati salesiani di Pastorale Giovanile ed incaricati del Volontariato. Il documento finale condensa gli interessanti esiti e propone fra l'altro un impegno strategico per promuovere la cultura e gli strumenti del Volontariato fra i giovani d'Africa.

Contemporaneamente scoppiava il dramma di Haiti, che ci ha visti in prima linea sin da principio.

Ad inizio di febbraio è seguito l'usuale seminario nazionale di formazione quadri, in uno al Consiglio Direttivo: ne sono frutti preziosi le basi del progetto di riforma dell'animazione territoriale in Italia.

Con questo numero inauguriamo una nuova annata editoriale. Accompagnerà le nostre letture il filo condutto-

**Il Volontariato Internazionale era e resta sempre formidabile strumento al servizio della lotta alla povertà e dello sviluppo umano. Gli abbiamo dedicato un vivace meeting a Nairobi**



da sinistra a destra:  
le condizioni disumane in cui vivono molti immigrati;  
la manifestazione dopo la battaglia di Rosarno;  
gli scontri di via Padova a Milano

re che abbiamo scelto per il Dossier Monografico: *Esclusione sociale e Immigrazione*. Le mie riflessioni in esordio spero spieghino perché questa scelta. Continuerà poi il ciclo di commenti alla Caritas in Veritate e quello di approfondimenti sui temi vicini alla biodiversità, nell'Anno Internazionale della Biodiversità (IYB 2010), in cui lanceremo la nostra grande mostra itinerante: parleremo di alimentazione, acqua, agricoltura.

Ma il Comitato di Redazione ha sfornato un sacco di altre belle novità, quali racconti dei nostri progetti vergati da penne illustri, interviste, testimonianze dai Comitati territoriali, poster staccabili e vignette.

Le pagine che seguono, dopo gli spazi tematici e di commento che ho premesso, dedicheranno ampio spazio alla tragedia di Haiti, ma anche alle grandi speranze che il nostro intervento sta accendendo laggiù.

Racconteremo poi della meravigliosa rinascita della cantina di Cremisan, del convegno di Nairobi, dell'impegno multiforme che dà vita all'Animazione Missionaria in Piemonte. Parleremo quindi dei temi della Settimana di Educazione alla Mondialità 2010 che si svolgerà in Romania e Repubblica di Moldavia, e vi presenteremo infine le attività in programma per l'anno in corso del Settore Nuove tecnologie per la formazione e lo sviluppo. Chiude il consueto pezzo ad effetto del Direttore.

E per finire vi segnalo la silloge di C. Modonesi e G. Tamino, *Biodiversità e beni comuni* (Jaca Book, 2009). Un testo di quelli un po' in salita, ma merita lo sforzo. Il dilemma del triplice approccio alla biodiversità continua a caratterizzare il dibattito fra studiosi di numerose discipline: conservazione vincolistica, sfruttamento o valorizzazione rispettosa? Viviamo all'incrocio tra le molte diversità del mondo naturale

e sociale senza accorgerci che proprio in esse, oggi minacciate, risiede l'unica opportunità di incamminarci verso un futuro migliore. Il libro è una rappresentazione pittorica a tutta volta di una lotta titanica: da un lato il gorgo di una globalizzazione omologante e senza guida, fatta di agroindustria, che significa monoculture da export e ricorso massiccio alla chimica; dall'altro il pluralismo su piccola e grande scala, come unica via per mantenere una sostenibilità umana ed ecologica. In definitiva, dobbiamo capire che la biodiversità è un bene comune, indivisibile e irrinunciabile e la ricerca scientifica, umanistica ed economica è chiamata ad aiutare cittadini ed istituzioni ad acquisire una nuova coscienza in tal senso. ■